HISTORIA
DELLA FAMIGLIA CANCELLIERA DI PISTOIA.

Descritta

DAL SIG. SCIPIONE AMMIRATI,
Nel suo Libro delle Nobil' Famiglie di Toscana.

E in questa forma ristampata ad istanza del Signor Theodoro Cancellieri di Pistoia.

IN VENETIA, M DC XXII.

Appresso i Bizzardi.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Al mio amatissimo Figliuolo

IL SIGNOR FELICE CANCELLIERI.

TRA i vari, & arguti detti del grand'Alfonso Rè di Napoli, si legge, che domandato quali fussero, i buon' Consiglieri, rispose essere i Morti, volendo accennare, che i libri, e le memorie lassateci da nostri Antennati sono i leggitimi Consiglieri, poi che in ogni nostro affare, e bisogno, senza alcuna finzione, ò inganno, ci scuoprono la nuda è mera verità: Ma se tra queste memorie alcuna è degna di stima, ò di pregio, parmi senza dubbio, che sia la Historia, la quale liberamente ci espone auanti a gl'occhi con bellissim'ordine di tempo, e di luogo, i Consigli, l'attioni, & i costumi di tutti gl'huomini; Onde à ragione fù giudicata essere vtilissima maestra dell'humana vita; poi ch'essendo fidelissima custodia de chiari, e gloriosi gesti, e testimonio verace delle cose empie, e profane, hora proponendo il premio d'eterna fama accende i buoni à segnalate azzioni; e hora con l'orrore d'vna perpetua infamia, e disonore, allontana, e raffiena i tristi, e scelerati da vitij, e da peccati; che perciò disse Plutarco l'Historia essere vn lucidissimo specchio, con il quale l'huomo deue comporre, & adornare la vita sua con l'esemplo dell'altrui virtù, affermando Tacito, *Plures aliorum euentu docentur*; Quindi è che fino l'anno 1580. essendo stata composta, e messa in luce dal Signore Scipione Ammirato, Historiographo à quel tempo del S. G. Duca Francesco, la Historia della famiglia Cancelliera come appare nel libro dell'Antiche, e nobil Famiglie di Toscana à carte 53. dal detto Signore Scipione dato in luce sotto quel nome, e perche il volume è assai grande, e trattandosi in esso di particolari famiglie, mi sono risoluto di fare ristampare la detta Historia in questa forma, acciò che voi, e tutti i Posteri con più loro facilità, e commodo specchiandosi nel valore, e nella virtù de loro Proaui, e consanguinei, si studino arriuare à quel grado di fama, e d'honore, ch'è degno premio à chi con gloriose azzioni si affatica per l'acquisto di quella virtù, che *intaminatis fulget honoribus*; è qual esemplo di gloria, e di virtù non daranno, a chi legge, le singulari azzioni di Ricciardo Cancellieri nominato il vecchio à differentia

 dell'altro

dell'altro Ricciardo suo figliuolo detto il Giouane, quale fù Capitano di tanta stima, e valore, che come narra Filippo Villani nella sua Historia al libro 11.cap.84. fù messo à paragone, e nel numero di tre maggiori Capitani, che hauesse la Republica Fiorentina, & oltre à tanti fauori, & honori riceuuti da vari, e diuersi Principi, e Republiche fù fatto da S. Chiesa Signore di Franca Villa nella Marca, e da Carlo IIII. Imperadore l'anno 1367. fù honorato del titolo di Conte Palatino: Ma lassando gl'antichi, che virtuoso esemplare sarà l'Illustrissimo Signor Innocentio dal Busalo, huomo tanto insigne, che doppo essere stato Nunzio per la Santa Sede Apostolica, appresso il Rè di Francia fù da Clemente VIII. Sommo Pontefice l'anno 1604. non tanto per la sua bontà quanto per il valore della sua dottrina innalzato al grado di Cardinale; e benche con cognome diuerso da Cancellieri si denomini in ogni modo (come si proua nella presente Historia) egli con tutta la famiglia del Busalo trahe origine, e descendentia dal comun' ceppo della Famiglia Cancelliera; ornamento dell'vna, e splendore dell'altra ben si può sicuramente dire ch'oggi sia l'Illustriss. Sig. Agnolo dal Busalo Marchese di Fighine; di cui meriti testimonio certissimo ne sono stati è sono Questi Ser. Gran Duchi di Toscana, à quali hà sempre seruito, e di continuo serue, con quella somma fedeltà ch'a Principi tanto grandi si conuiene; e ben si manifesta, che *fortes creantur fortibus, & bonis*; poi che la sua propria virtù gareggia a proua con la nobiltà degl'Aui. Tali, e simili glorios'azzioni siannui, per Idea, & esemplare nella seruitù, che di presente fate alla Sacra Maestà Cesarea dell'inuitissimo, e Potentissimo Imperatore Ferdinando Secondo, Cesare tanto grande, che con somma Prudenza ordina le cose presenti, e non dimenticando le passate, preuede le future, e nella bontà superando Traiano, e nella felicità Augusto, e per la pietà, e giustizia fatto più, che Heroe (*Pietate, & Iustitia Principes Dij fiunt*, disse Seneca) al suo Augustissimo nome, Augusto, e stretto confine è la terra tutta, qual non essendo altro ch'vn punto non può contenere il lucidissimo Cielo di sì alto intelletto, anzi ch'egli d'ogn'intorno la circonda, e con chiarissimo Sole de memorandi, e gloriosi fatti, e con le lucenti stelle de suoi santi pensieri tutta l'illumina, & acccende. Felice, e fortunato voi se conuertirete in habbiti santi, e virtuosi i fauoreuol'influssi delle buone inclinazioni, alle quali l'ascendente della vostra Prosapia ritrouandosi nel mezzo di cotesto serenissimo Cielo non solo v'inclinerà, ma ancora dolcemente quasi vi sforzerà proponēdoui cō Iuuenale, che

...... Nobilitas sola est, atque vnica virtus:

Non census, nec clarum nomen auorum e con Ouidio.

Sed Probitas magnos ingeniumq; facit.

Amatemi, e state sano, e sopra tutto ricordateui di temere Iddio, perche come dice l'Ecclesiastico *Timor Domini delectabit cor, & dabit letitiam, & gaudium, & longitudinem dierum*: e tutto questo pregandoui di cuore dal Nostro Signore Dio fò fine senza mai finire d'amarui.

Di Pistoia il dì 6. di Maggio 1622.

Vostro Affetionatiss. Padre.

Teodoro Cancellieri.

Al molto Reuerendo

M. VINCENZIO CANCELLIERI.

PIOVANO DI VIGLIANO AL MONTALE.

NON è altro il rinouare i nomi degl'auoli ne nipoti Reuerendo M. Vincenzio, che vn procurare di tenere viua la memoria di quel primo, di cui l'honore, e la riputatione, & in gran parte la chiarezza, e nobiltà della famiglia ci fu lasciata. Onde auuiene, che nella Città di Firenze, per non allontanarci dalle cose vicine, molte famiglie a nomi soli sieno riconosciute. Ma nella vostra specialmente quel, di Ricciardo per i due primi antichi vostri Ricciardi Caualieri amendue di molto valore è stato in guisa sempre di mano in mano, dall'vno all'altro discendente rinouellato, che è il vostro auolo, & vno de vostri fratelli, & vno de vostri nipoti tutti tre parimente Ricciardi si son nominati. Hor se non per altro fine, che per rifar la memoria di quei nostri antichi è così fatta vsanza approuata per dimostrarci grati in si picciola cosa, chente si è il nome, quanto maggior lode meriteranno coloro, i quali non che questi ignudi, e semplici nomi, ma i fatti, e l'opere virtuose di così fatti huomini ramemorando si sono ingegnati di destare negl'animi de successori vn desiderio ardente d'imitarli: la qual lode senz'alcun fallo par che in gran parte si cōuêga a M. Iacopo vostro fratello, il quale d'ogn'altra cura spogliatosi con ogni sua suprema diligēza, e con ispesa non piccola si è per lungo spacio di tēpo affaticato in andar queste memorie raccogliendo per poterne esser da me tessuta la picciola Historia, che vi si manda: percioche si come ne' Regni, e nelle Republiche, & in qualunque ciuil ragunanza, oue per la lunghezza del tempo, & per la negligenza de

za de successori, essendo le antiche leggi trasandate, è spesso necessario ricorrere a quegli antichi ordini, e come volgarmente si dice, riassumer lo Stato, perche del tutto non vadano le cose a rouina; così nelle famiglie, oue per diuersi accidenti si come nelle piante, e negli alberi auuiene molti rami quasi inuecchiati, nulla di buono producono è necessario con gl'esempi, e con gli stimoli de maggiori quasi rimprouerando a figliuoli la tralignata virtù, richiamarli all'antico valore. Ma è ben anco necessario auertimento (mi seruirò di grandi esempi) si come Ottone disse a Cocceiano suo nipote ne affatto dimenticarsi, ne ricordarsi souerchiamente de suoi passati: percioche non le brighe ciuili, ne il sangue sparso, ne l'incendio de palazzi, e delle ville debbono altrui tornare a mente di loro maggiori: ma ben l'industria, il valor militare, la fede verso i lor Prencipi, e Signori di quegl'antichi debbon sempre girarsi per la memoria di coloro, i quali da questa famiglia discenderanno. Al qual fine io ho uoluto indrizzarui tal notitie sperando, che uoi come huomo di Chiesa n'abbiate a confortar ardentemente i uostri nepoti; il che la Diuina Maestà ui conceda felicemente di poter fare.

Di Fiorenza il dì 10. di Febbraio l'anno M D LXXX.

DELLA FAMIGLIA CANCELLIERA.

DI Pistoia Città nobile di Toscana, e della sua origine, e della diriuazione del suo nome molte cose racolse insieme breuemente Fra Leandro Alberti nella sua Italia. A noi basti esser di lei fatta menzione da Salustio illustre scittore delle cose Romane inanzi, che Augusto fusse promosso all'Imperio. Fù poi ne secoli a noi più vicini illustrata per le sue discordie; tra le quali non meno chiara che pestifera alla sua Patria fù quella de Bianchi, e de Neri, la quale vscita dalla famiglia de Cancellieri, non che Pistoia, & il suo Contado, ma quasi tutta Toscana pose in iscompiglio, & in molte parti d'Italia si dilatò, ne in luogo alcuno s'abbarbicò, che a guisa di vecchia ellera, non hauesse tratto con seco le rouine delle famiglie, e delle Città intere. Onde pare, che di questa arbore si possan dire que' versi di Dante.

Non frondi verdi, ma di color fosco
Non rami schietti, ma nodosi, e inuolti
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.

Perche io auuiso non douer far cosa ingrata ne a gl'istessi Cancelliari, ne a qualunque altro queste cose leggerà, se con l'esempio ò delle proprie, ò dell'altrui sciagure si faranno accorti, quanto le piccole case per l'vnione, per la pace, per l'industria; e valore de loro huomini sormontino, quanto le cresciute, & inalzate per le mortal gare, e inimicizie di quelli miseramente s'abbassino, e vengan meno. Sendomi dunque posto a scriuere di questa famiglia, della cui origine, come delle cose antiche auuiene, diuerse sono le opinioni. Nella geneologia della casa scritta latinamente apparische, che Cancellieri fosse venuto di Damiata d'Egitto essēdo molto ben ricco, & in Pistoia hauer procreato i tre figliuoli, che nell'albero si veggono. La qual geneologia mostra essere stata fatta d'intorno l'anno 1428. già sono cento cinquanta anni. Francesco Cancellieri Piouano di Vigliano, il quale l'anno 1469. fece distendere di nuouo la detta geneologia allegando le cose, ch'egli ci aggiugne, cauatole dal conuento di S. Agostino posto nella Città di Parigi, vuole che Cancellieri nasca, e sia così detto da vn Cittadin Pistolese detto Piero del Porcone; il quale andato a Parigi, e venuto per la sua molta dottrina, e valore in conoscenza di quella corona, fosse stato creato gran Cancelliere di quel regno: nel quale vfficio fosse poi il suo figliuolo succeduto l'anno

Cancellieri.

1171.&

1171.& hauuto Castella, e Signoria in quel reame, ma che venuto in contesa con alcuni Signori del paese per conto de i confini, se ne fusse finalmente per liberarsi da quelle brighe ritornato a Pistoia. Giouanni Villani: ilquale incominciò a scriuere la sua cronica l'anno 1300.mostra, che il detto Cancellieri fosse stato mercante ricchissimo. Dalle quali opinioni benche diuerse appare, ò giudice, ò mercante si fosse stato il già detto Cancellieri, ò di Damiata primieramente vscito, ò di Pistoia, & in Francia alleuato, tutti parimenti accordarsi, ch'egli sia stato l'autore de Cancellieri, si come tutti parimente nelle cose, che vengono appresso consentiscono, come a suo luogo si dirà. Cãcellieri dunque di due mogli che hebbe, il che il Villani ancor afferma, che hebbe, i tre figliuoli, i quali sono nell'albero.

Lib. 8. c. 37.

Rinieri Cau. Amadore Cau. Sinibaldo Cau. Lib. 8. c. 44. Lib. 7. c. 20.

Rinieri nato della prima moglie detta Bianca, Amadore, e Sinibaldo della secõda, il cui nome fù Nera, tutti tre Caualieri. Questo Amadore dicono hauer l'anno 1221. cõprato le forti torri, e palagi di Damiata in Pistoia; il che par che dal medesimo Villani venga ancor cõfermato. Interuenne l'anno 1267. insieme cõ Frangilasta Golli Caualiere altresì in vn consiglio publico della Città, oue fu concluso, che si prendessero l'armi in difesa del Rè Carlo contra Curradino, il qual tempo viene ottimamente dimostrato dal Villani, quando abbassata la parte Ghibellina in Toscana per la vittoria di questo Rè contra Manfredi, dice quasi tutte le Città di Toscana esser tornate a parte Guelfa fuor, che le Città di Siena, e di Pisa. Innanzi a questo tempo narra il Biondo nel diciassettesimo libro delle sue Istorie, il quale vien seguitato dal Platina nella vita di Gregorio IX. come essendo intorno l'anno 1240. suscitate in Italia le fattioni Guelfa, e Ghibellina, primi di tutti Cancellieri cacciorno di Pistoia i Panciatichi. La qual cosa, perche non mostra il Biondo onde si tragga, e per altri rispetti riceue in se alcuna difficultà. Fecondissima fù la successione di questi tre fratelli, hauendo il primo XI. il secondo IX. il terzo IV. figliuoli generati tutti Caualieri fuor, che Neri, e Cantino figliuoli di Sinibaldo. Noi diremo di loro alcune poche notizie, fin che ci conduciamo nel tempo della lor diuisione.

Cialdo podestà di Pistoia.

Cialdo figliuol di Rinieri oltre la geneologia latina, che dice essere stato Podestà di Pistoia l'anno 1256. magistraro in quel tempo di somma autorità in tutta Italia, apparisce di lui ancor memoria nel libro de Censi, secondo le fedi stateci mandate da Pistoia; e pare che così sia stato ancor Podesta l'anno 1267. nel quale in vn cõsiglio generale in nome della città, e suo con altri Consiglieri giura fedeltà al Re Carlo primo contra Curadino, si come Dego suo fratello, che di Bertacca ragioneremo poi, apparisce nella Chiesa della prepositeria di S. Miniato al Tedesco in vn pergamo posto sopra quattro colonne, egli esse-

Dego podestà di S. Miniato

re

re stato l'anno 1274. Podestà di essa terra per lo detto Rè Carlo, le cui parole son queste. FACTVM EST HOC OPVS TEMPORE POTESTERIAE NOB. VIRI DOMINI DEGI DE CANCELLERIIS DE PISTORIO DEI AC REGIA GRATIA PO TESTATIS COMMVNIS SANCTI MINIATI, &c. La moglie di questo Cialdo detta Iacopa si dice essere stata la prima fuora ammantellata dell'ordine de Serui l'anno 1279. il qual'ordine incominciato da sette compagni in Monte Asinaio l'anno 1233. dicono essere stato riceuuto in Pistoia l'anno 43. hauēdo Marsilio Cancellieri Canonico Pistolese, il quale nell'albero non è posto, conceduto la Chiesa di S. Maria della Nouelletta, onde egli era Rettore, posta fuor della porta de Cancellieri ad vn luogo chiamato al poggio con alcuni terreni intorno, à Frati di esso ordine. Rolandino, ilquale scrisse dell'vfficio del notaio, e delle cautele, che a quell'arte appartengono, autore molto antico tra le forme: lequali egli mette de cōpromessi ne pone vna; per la quale apparisce grandi brighe, odi, nimicizie, ferite, & vccisioni essere state tra la famiglia de Cancellieri, e quella de Lazzeri; e finalmente per rapacificarsi, & accordarsi insieme hauer compromesso, e fatti arbitri delle lor differenze Iacopo Parisiorense Vescouo, (non sò se per auuentura il testo fosse scorretto, & volesse dir Pistolese) Maginardo Conte di Panigo, & in Matteo de Galluzzi Caualier Bolognese: De quali non molto dopo si vede il lodo circa tali differenze nel detto libro registrato: per lo quale dispongono, per stabilire tra le dette parti buona pace, amicizia, & accordo si debbano fare tali parentadi. Cioè, che à Giouanni di Gualfredi: il qual Giouanni è nel quinto grado del nostro albero, sia data per moglie Capona figliuola di Lazzaro de Lazzari, e che Bacca sorella di Giouanni debba tor per marito Matteo figliuol di Lamberto de Lazzari. Cialdino parimente, che Cialdo debbe essere, fratel di Gualfredi pigli per moglie Berta figliuola di Lazzaro nouello: & vn'altra figliuola del detto Lazzaro chiamata Gisola tolga per marito Brucio figliuolo di Schiatta. Questo nome nō è nel nostro albero, se non fusse Vberto; però che è dopo nominato il medesimo nome diuersamente, e detto ancor Brutto. Vogliono ancora che Filippa figliuola di Rinaldo Cācellieri si mariti à Cōtentio figliuolo de Ottauiano de Lazzari; e che Alienata figliuola, & herede già di Manente, di Guielmo figliuolo di Lazzaro nouello sia moglie. Le quali cose per quanto congetturiamo, non v'essendo posto l'anno, innanzi alla diuision de Cancellieri mostrano essere state fatte. Et è cosa notabile il dire di far questo accordo non solo *ad honorem, & laudem perpetuam, & ad bonum, & pacificum statum ciuitatis prædictæ, nec nō totius prouinciæ, ma ad exaltationem patris Sācta Matris Ecclesiæ, & suorum*

Marsilio Canonico.

Giouanni.

Cialdino

Brucio.

rum omnium amicorum. Questo è certissimo nell'anno 1300. esser questa famiglia per le ricchezze, per lo numero de gli huomini, e per la lo potēza si grande cresciuta in Pistoia, che già a tutte l'altre quasi donna soprastaua: Il che non solo il Villani racconta, dicendo in essa essersi in quel tempo trouati più di cento huomini d'arme; ricchi, e possenti di grande affare, si che non solamente di Pistoia, ma era ancora de più possēti legnaggi di Toscana, ma anco nel suo principio, dalla cronica Pistolese poco dianzi vscita in luce, vien confermato. La qual mostra, che hauea questa schiatta diciotto Caualieri a spron d'oro, soggiungendo queste medesime parole. Et erano si grandi, e di tanta potenza, che tutti 'gl'altri grandi soprastauano, e batteuano, e per lor grandigia, e ricchezza mōtarono in tanta superbia, che non era nissuno si grande ne in Città, ne in Contado, che nō tēesero al disotto. Molto villanegiauano ogni persona, e molte forze, e rigide cose faceuano, e molti ne faceuano vccidere, e ferire, e per tema di loro nissuno ardiua a lamentarsi. Trouandosi dunque la già detta casa in tanta potenza salita, & hauendo i nipoti di Cancellieri da i tre figliuoli di lui nati generati molti altri figliuoli, auenne, che per lieue cagione si come tra giouani accade, vn figliuolo di Gualfredi detto Carlino, ilquale era de Bianchi, essendo venuto in contesa con Dore figliuolo di Guglielmo, ilquale era de Neri, che veniuano ad esser terzi cugini; essēdo il detto Carlino in cōpagnia de fratelli oltraggiò Dore in modo, che non se ne potè all'hora vendicare: perche messosi tutto l'animo alla vendetta, non passò quel dì, che veduto in sù la sera passar a cauallo, ou'egli staua alla posta, il fratello di Carlino deto Vanni, ilqual'era giudice, come se le colpe, e i falli de fratelli cō le pene, e dāni de gl'altri a cōpēsar s'hauessero, assaltò il già detto Vāni, ilquale di ciò nulla sapea, e tirandogli per dargli sul capo gli tagliò nō che il volto, ma fuor del dito grosso vēne a mozargli tutta la mano, la quale per riparar il colpo hauea alzata. La qual cosa essēdo parsa pur troppo graue al padre, e fratelli di Vanni, i quali erano molto potenti, disposti di far di ciò alta vendetta, vccidendo Dore con tutti i suoi, parue a Guglielmo padre di Dore, & a gl'altri suoi più congiunti, che con vn benignissimo atto, e pieno d'humiltà, si douesse a tanto mal riparare. E questo fù mettendo Dore nelle mani del padre; e de fratelli di Vanni. Ma non è dubbio alcuno; che si come alcuna volta l'humiltà spegne gli sdegni, così talhor non l'infiammi. Imperoche nō parēdo a costoro, che l'ingiurie de fati cō le parole a soddisfare s'hauessero; tirarono villanamēte in vna stalla il misero giouāne, e quiui tagliatali la mano, e il viso in quel modo, ch'egli à Vāni tagliato hauea, così mal cōcio a casa il rimādarono ilquale spietato atto posto l'armi in mano agl'offesi; e si come nelle nimicitie veggiamo

Li. 8. c. 37.

Carlino. Dore.

Vāni giudice.

Guglielmo.

giamo auuenire, cercando ciascuno d'aiutarsi co'parenti, & amici, in breue spazio di tempo non che tutta la famiglia de Cancellieri Neri, e Bianchi, ma tutta la Città di Pistoia, e tutto il contado venne a partirsi, e si come la cronica Pistolese dimostra, non rimase in tutti questi luoghi persona, che ò con l'vna, ò con l'altra parte nō tenesse. Essendo dunque in questo modo i Cancellieri, la Città di Pistoia, & il Contado diuiso, e succedendo ogni di vari brighe, e contese; accade in vna fra l'altre, che Detto di Sinibaldo, il qual'era vno de maggiori, e più saui, e ricchi della casa de Neri, essendo sopra vn caual grosso fù d'vna pietra gettatagli giù d'vna finestra si fieramente percosso in sul capo, cō tutto; che ben armato fosse, restò per grande spazio tramortito. La quale ingiuria recandosi da Pero de Pecoroni giudice, della cui casa la pietra era stata gettata, prese ordine con Simone suo nepote giouene valoroso della sua persona, ma oltre modo crudele, che il giudice fosse morto. Il quale senza dare indugio, e perche la vendetta fosse più memorabile, nel palagio istesso dei Podestà, & in presenza del giudice di esso Podestà, e di sua famiglia l'vccise; non potendo per le genti, che hauea seco cosa alcuna dalla famiglia del detto Podestà essergli contrastata. Cresceua in tanto dalla parte Bianca in molta riputazione per esser pronto di mano vn figliuolo di Bertacca, chiamato Vāni, il quale volgarmente da tutti il Focaccia era cognominato, di cui Dante. *Non Focaccia non questi che m'ingombra*, il quale, mentre i Neri temeuano, che vn dì le vēdette del morto Pecoroni non facesse, proposero d'vcciderlo; ma trouato in in luogo di lui nella casa di Lippo Vergellesi suo socero vn Caualiere più da bene, e cortese, che fosse all'hora in Pistoia detto Vbertino, fratello si come io stimo di Lippo, quiui fellonescamente Lui nō colpeuole vccisero. Della qual maluagità commettitori furono non senza consentimento di Simone detto, Dettorino de Rossi suo nipote nato per auuentura d'vna sua sorella, Vanni Fucci de Lazzari, di cui anco Dante fece mēzione, & il Zazzera de Tebertelli. Per la qual cosa veggendosi i Bianchi doppiamente offesi, al tutto di raddolcire il dolor delle riceuute ingiurie col danno d'alcune de nemici proposero. E fatte di ciò capo al Focaccia, il quale come cautamente si solea de nimici guardare, essendo vsato di hauer tuttauia in bocca per via di motto, ch'era meglio dire, quinci fuggì il Focaccia, che quiui fù morto il Focaccia, così era vigilantissimo di procurar gl'altrui danni, parue che si douesse dar al capo, non auuisando esser interamente vendicati, se Detto per cui cagione, e il Pecoroni, & il Vergellesi erano stati vccisi, non vccidessero. Nel al reo consiglio venne meno lo scelerato effetto; hauendo il Focaccia di sua mano, & in compagnia di Freduccio figliuolo di Lippo, e nipote del morto Vbertino con le

Detto.

Simone.

Vāni detto Focaccia.

Cāto 32. dell'inferno.

Cāto 24. dell'inferno.

coltella in mano il già nominato Detto atterrato, e morto. Ma non lasciò andar senza punizione la morte del padre Fredi figliuol naturale di Detto, il quale non potendo il Focaccia vccidere, il padre di lui Bertacca vccise. Il quale per esser Caualier gaudente, e per questo vestito a modo di frate non era si come gl'altri stato mandato a confini. Seguirono doppo quest'vltimo accidente continue brighe, & vccidimenti tra i seguaci delle fazzioni con tanto dispregio de ministri della giustizia, che hauendo Chello fratello di Detto vcciso vn Caualiere del Podestà de migliori, ch'egli hauesse nella sua famiglia, il Podestà veggendo non poter contra la potenza dell'vccidítore cosa alcuna eseguire, posta giù la bacchetta del suo vficio, & ogni signoria rifiutata, a casa sua se ne tornò. Facendo tuttauia maggiore l'incendio la maladetta discordia, il Focaccia non si potea dar pace, come che detto fosse stato morto, che Dettorino suo nipote viuesse, il quale hauea Bertino Vergellesi come di sopra si disse vcciso: Sapēdo per questo, ch'egli vsaua in Montemorlo, peroche tutti per le succedute questioni si ritrouauano a confini, quiui postosi con certi fanti in aguato l'assaltò, & vccise. In questo modo, e con questi principij distendendo ampiamente le Pistolese discordie le sue fecondissime barbe, in Firenze ancora si dilatarono, oue i Cancelieri Neri co Donati, & i Bianchi co Cerchi hauean parentado; onde quelli, che prima Guelfi, e Ghibellini eran chiamati, & altri per il fauore prestato qual a vna, e quale all'altra delle fazioni già dette, anchor essi Bianchi, e Neri s'incominciarono a nominare. Le cui tempeste, & auuenimenti chi volesse a pieno discriuere, niun'altra cosa gli conuerebbe fare, che scriuere per grāde spazio di tempo l'Historie Toscane; il che è molto dal nostro proponimento lontano: ma ristringendoci particolarmente a quel, che a fatti particolari della casa, e non alla fazzione appartiene, anderemo più breuemente, che si potrà quelle cose seguendo, che alla detta famiglia appartengono accenando l'altre solamente oue il bisogno così il ricerchi. Dico dunque, che in Pistoia certi cittadini di mezzo detti i Posati, i quali inclinauano alla parte Bianca, sperando questo essere il mezzo d'assicurarsi nella loro grādezza si diedero a Fiorentini, da cui magistrati dato ordine, come si era tra loro fermato di cacciare i Neri s'incominciò a far richiedere i capi della detta fattione sotto pena, che non comparendo incontinente insieme col messo, s'intendessero esser caduti nella pena della perdita della persona, e dell'hauere, perche si venne all'arme. Et essendo i Rossi rotti, & i Siniboldi ouer Sigisboldi, de quali si crede essere stato M. Cino, non potendo contrastare a nimici, & alla potenza de magistrati, si arresero a Schiatta Cācellieri, il quale tutto, che loro nimico fosse, cercaua di conseruarli. Rifuggiti per questo insieme

Gredi. Bertacca. Cau-gaudente.

Chello.

M. Schiatta Cau. e Capit. di 300. Caualli.

con

con altri caporali della fattione nella fortezza di Damiata, la quale era di Simone, di cui habbiamo parlato quiui tutti vniti si forzauano cõ ogni valore di mãtenersi. Ma ciò contra tante forze hauendo luogo, conuenutisi con Barone di San Miniato Capitano de' Fiorentini si arresero a lui; dal quale a fatica fur messi fuora della Città, si grãde era il desiderio, e la calca, che faceuano i Bianchi di volerli mal menare. Nella qual opera chiara apparue la virtù dello schiatta gia detto, per la cui industria grandemente fu riparato, che niuno de Neri nel partirsi della Città fosse stato morto. Alla cacciata de Neri, oltre i mali patiti, e morte d'alcune di coloro, i quali rimasero, e s'aggiũse la destruttione, & il guasto delle lor case, e fortezze. Onde fattisi prima dalla fortezza di Damiata, cosi parimente seguirono in tutte le case de Cancellieri Neri, de Tedici, de Siniboldi, de Rossi, de Tebertelli, de Lazzari, e de Ricciardi, non essendo meno crudeli esecutori in cõtado di quello, che nella Città si fossero stati. Cacciata in questo modo la parte Nera non che di Pistoia, ma di Firenze, i Neri hauendo sotto il Marchese Marcello Malespina messo insieme vn'esercito combatterno co' Bianchi in vn luogo non molto lungi di Pistoia chiamato campo piceno, è vinsero. La qual battaglia taciuta, di che mi marauiglio molto dal Villani, fù bene espressa, e cantata da Dante con marauigliosi traslati, & altissimi impeti di Poesia, il quale intendendo del paese, onde si mossero, oue i Malespini hanno giurisditione, disse.

Tragge Marte vapor di Valdimagra,
Che da torbidi nuuoni inuoluto,
E con tempesta impetuosa, & agra
Sopra campo Picen fia combattuto,
Onde repente spezzerà la nebbia
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto.

Ma non essendo perciò per quel ch'io mi stimi la fazion Bianca abbattuta, fù per opera di Papa Bonifazio VIII. ad istanza di Corso Donati gran cittadino, e Caualier Fiorentino fatto venire in Italia Carlo Senzaterra, fratello del Rè di Francia; per le cui armi fu la parte Nera rimessa in Firenze, e cacciatane la Bianca; nel qual tempo essendo il già detto Schiatta, il quale dal Villani scorrettamente Catta vien chiamato, capitano di 300. caualli de Fiorentini, volle opporsi a quest'impeto; se da Veri de Cerchi sotto vana speranza di certa vittoria non gli fosse stato contradetto. Perche essendo i Fiorentini vnitosi con Lucchesi mossero guerra a Pistoia, e sotto la condotta di Carlo Duca di Calauria figliuolo del Rè Ruberto, doppo lungo assedio s'insignorirno di Pistoia, e cacciatane la parte Bianca, vi fù la Nera rimessa, il che auuẽne l'vndecimo giorno d'Aprile dell'anno

li.8.c.45

no

no 1306. Fù in questa guerra vtile molto l'industria d'vn ministro di Simone Cancellieri, ilquale messo da lui alla guardia della fortezza sua di Pantano; fù cagione che il Montale vicino castello venisse in potestà de Fiorentini, e dalla gente, che si riparaua al Pantano fù del continuo mentre essa guerra durò, data gran noia alla Città, e cõtado di Pistoia. Questo castello come, che diroccato poi fosse, ne altro hoggi sia, che vna villa è fatto famoso per la singolar liberalità del Colõnello Antinori; ilquale di niun'altra cosa più a cuore hauẽdo, che a nobilmente i suoi forestieri riceuere, a guisa di vero, e non fauoloso Natã, ha troppo più, che nõ si potrebbe stimare delle cose opportune questa sua villa fornito, e dall'ampiezza, e cortesia del suo animo più che d'altrui meriti i suoi hospiti misurãdo, senza tener la bilancia dell'orafo, quell'amoreuolezza vsa al gentilhuomo, & al cittadin, che vi capita, che fa al signore, e quella medesima al conoscente, che fa all'amico, ò che pur mai veduto non habbia. Di che non per vdito, ma per proua in me fatta io rẽdo veracissima testimonianza. Tal che quiui, chi di ciò si prẽdesse vaghezza, tutte l'ãtiche leggi dell'hospitalità merce del guasto mõdo ꝑ lo più ne nostri tẽpi corrotte, bellissamamẽte vedrebbe poste in vso. Non è di mio costume, come da chiũque queste cose leggerà, potrà esser cõpreso, d'andarmi lusingheuolmente nell'altrui lodi dilatando; ma qualũque gran cosa, che intorno questa materia con esquisito, & ornato parlare di questo nobil Caualiere dir mi potessi; tutte senz'alcun fallo, rimarebbono di grã lũga inferiori al vero. Ma all'infelice Città di Pistoia, per tornar onde ci dipartimmo (questo è il frutto delle discordie) oltr'essere spianate le mura, e ripieni i fossi, furono in cambio delle case destrutte a Neri, tutte le case de bianchi mandate per terra. Rientrati che furono i Neri in Pistoia, la Città laqual parte era al gouerno de Fiorẽtini, e parte de Lucchesi, incominciò fieramẽte senza distintione alcuna de Neri, ò di Biãchi ad esser da Lucchesi stranata. Onde deliberorno tutti ò di morire, ò dalle mani di si crudeli Signori al tutto deliberarsi, per laqual cosa non hauendo voluto riceuere il Capitano mandato loro da Lucchesi, a farsi forti dentro la Città si disposero, laquale al meglio, che poterono incominciarono a steccare intorno; & a fortificare, perche i Lucchesi si mossero cõ essercito armato per gastigar la ribellione de Pistolesi, & a danni loro sarebbon venuti, se prima d'alcuni Fiorentini non fossero stati ritenuti a Ponte lungo, e doppo d'ambasciadori di Siena mandati non si fosse anco trattenuta la pratica sotto sperãza d'accordo. Ma la Città infetta, e guasta dal naturale humore, & amor delle parti nõ penò molto a diuidersi tra i medesimi Neri, volendo alcuni, che l'accordo seguisse, e questi erano i Ricciardi, i Rossi, i Tedici, i Lazari, & altri che non seguisse, e capi di costoro erano

Simeone S. del Pãtano.
Il Pantano.

erano i Cancellieri, e i Tauiani. Seguito nondimeno per all'hora l'accordo con patto, che la Città restasse libertà di nominar gli vficiali, i quali così di Lucca, come di Firenze doueuano venire, i quali prima da quelle Republiche eran nominati, e che per otto dì fatto stare abbattuti gli steccati fatti per honor di Lucca, si potesser poscia a piacer loro fortificare, essendosi la Città ottimamente chiusa, & a suo modo di quanto li facea di mestier proueduta, incominciò a volger l'ira, e lo sdegno in se stessa; hauendo i Cancellieri fatto venire di molte genti in Pistoia per cacciarne coloro, i quali hauean voluto l'accordo. Ma essẽdosi gli auuersari fatti forti, e seguite tra loro diuerse mischie, e battaglie, finalmente riusciron superiori le quattro case, e cacciati fuori tutti quelli della casa de Cancellieri, si rimasero quasi signori della lor patria. Ma essendo fatale alla misera Città, che mai nõ posasse, non passò guari di tempo, che tra Tedici, e Lazzari nacque graui discordie; onde fù necessario, che la Città per possar di tanti affanni si desse alla signoria del Rè Ruberto, da cui ministri furono i Cancellieri alla patria restituiti. Et quindi di male in peggio camminando sotto il tirannico stato de suoi Cittadini, & altri tirrani si condusse. Fatto dunque Signor di Pistoia l'Abate di Pacciana, e quella esercitando Filippo Tedici suo nipote, vna parte de Cancellieri fù di nuouo cacciata, e così per molti altr'anni, hor dentro, & fuori si visse, secondo la Città andaua stato, e signoria cangiando. Sin che nella famiglia di chiaro nome risorse Ricciardo figliuolo di Lazzaro posto nella sesta età del nostro albero, la cui madre hebbe nome Tauernuccia nata de Mazzetti del Borgo San Sepolcro. Delquale per le molte cose da lui fatte si farà memoria particolare, & a differenza di Ricciardo suo nipote, che fù ancor egli molto chiaro, Ricciardo il vecchio il chiameremo.

Di Ricciardo il Vecchio Caualiere.

NAcque Ricciardo per quel, che si è potuto osseruare l'anno 1304. poco dopo le diuisioni, e brighe succedute nella sua casa, le quali perche andaron poi sempre crescendo potè fanciuletto, e per tutti gl'anni della sua giouinezza vedere i mali, e i dãni dati, e riceuuti. Fù fatto Caualiere, come lasciò notato Ricciardo suo nipote in sù la sepoltura di Lazzero suo padre da Simeone Peruzzi Caualier Fiorentino, essendo egli in età di 26. anni. Appena io harei tra me potùto diuisare, che vsanza questa si fosse da far Caualieri i figliuoli sulla sepoltura de padri; se per vn'altro esempio ritrouato in Firenze di Francesco Castellani fatto di 12. anni dal magistrato de Pupilli Caualiere sulla sepoltura di Matteo suo padre l'anno 1429. non uedessi essere stato costume di que'tempi. In vno de libri publici delle prouisioni del comune di Pistoia a car. 101. si vede come essendo egli eletto po-

to podestà di Perugia, richiede a 20. di Decembre dell'anno 1333. i Signori Anziani, e Gonf. di giustitia della detta Città di Pistoia ad honorarlo dell'ordine della caualeria: laqual grazia concedutagli, come in detto libro a car. 105. si vede, si viene à 9. di Gēnaio dell'anno 1334 a conceder licenza, & autorità à Simon de Peruzzi Caualier Fiorentino di cingere del militar cingolo il detto Ricciardo. Onde possibil cosa è, che essendo all'hora succeduta la morte del padre, sia stato in sù la paterna sepoltura creato Caualiere, e che Ricciardo suo nipote habbia diminuito gl'anni dell'età dell'auolo, douendo ragioneuolmēte in quel tēpo essere di maggior età. E già due anni annanzi alla podesteria di Perugia era come in detti libri si legge, stato mandato dalla sua cōmunità cō Ridolfo Pāciatichi, Obizo de Lazzari, & Ettore de Tauiani ambasciadore a Fiorētini. Già la famiglia, la qual dopo le prime discordie per diuersi cacciamēti, e percosse era stata alquāto abbattuta, incominciaua da capo a risorgere; essendo di questi medesimi tempi Lapo figliuol di Forese, e Neri di Carlino suo secondo cugino, quelli stato Capitano d'Oruieto, e questi Gouernator di Perugia. L'Aretino nel 4. lib. delle sue Istorie parlando della ribellione d'alcune castella de' Tarlati in quel d'Arezzo, vsa si come dall'Acciaiuolo fu tradotto quest'istesse parole. A questa guerra fù mandato per Capitano M. Ricciardo Cancellieri Caualier Pistolese, ilquale armato, c'hebbe vna moltitudine d'Aretini, andò a campo a Bibbiena, & altre castella di Saccone, e missele in preda, e le sue case dalla sua famiglia con gran magnificenza edificate in Arezzo, fece gittar a terra; ilche secondo il nostro conto: perche quell'autore non mette sempre i tempi, pare che l'anno 1342. auuenisse. Era venuto l'anno 1349. & in Pistoia si trouaua esser salita in somma riputatione la famiglia Panciatica, perciochè 21. anni adietro in certa diuersità d'opinioni succedute nella città i Panciatichi haueano tenuto col popolo; e di quella famiglia spetialmente era celebre il nome di Ridolfo: ilquale di sopra si disse essere con Ricciardo stato mandato ambasciadore a Fiorentini. Tre figliuoli di costui chiamati Lionello, Giuliano, & Vgolino, se coloro: i quali queste memorie han tratto con fede da libri publici non han preso errore, qual se non fosse la cagione, che a me non è nota, hebber contesa, e briga secondo l'alberino antico con Federigo solamente detto Barbarossa figliuolo di Tizio, ilquale era tre anni a dietro stato Capitano di 100. fanti in nome della sua patria cōtra Turchi, e secōdo colui, ilqual questa memoria ha raccolto dai già detti publici libri, con Lionello, con Iacopo, con Neri, e col detto Federigo Barbarossa. Dallequali brighe non meno che quelle del 300. alla patria, a gl'amici, a parenti, a tutto il contado, & a se stessi pestifere nacquero di mano in mano infinitissimi mali, essendo tutti gl'altri Cācellie-

Lapo ca. d'Oruieto.

Neri Gouernator di Perugia.

Tizio Ca.

Cronaca Pistolese c.198.

cellieri per all'hora a Ricciardo, come per ricchezze, & auttorità primo della casa ricorsi. Nel qual modo forse in luogo di Bianchi, e di Neri in Pistoia parte Cancelliera, e Panciatica, delle quali, qual' era superiore reggeua, e gouernaua a suo modo la Città. Onde si legge in Matteo Villani, che da Guazzalotri fu apposta a due Pratesi l'anno 1350. che volesser tradir Prato, e darlo a Cancellieri di Pistoia. Ma essendo nel principio dell'anno 1351. Giouanni Panciatichi diuentato si grande che hauea in sua balia in mano il gouerno della Città, Ricciardo fù non senza grandissimo dispiacere de Fiorentini cacciato: i quali non essendo del tutto securi de Panciatichi, come non originali Guelfi, forte temeuano, che per opera loro la Città non peruenisse in poter del Duca di Milano. Trouandosi per questo Ricciardo in Firenze il mandarono di notte tempo con molti caualieri, e pedoni per vedere se potessero entrare nella Città stimando, che alcuni soldati, i quali v'erano alla guardia per la Republica Fiorentina, ma con patti di non alterar quello stato, che allhor reggeua, si douessero scoprire in fauore de Fiorentini, come vn certo Piero Gucci notaio allhora della condotta haueua promesso. Montò Ricciardo co suoi su le mura, e fatto gridare viua la Repub. Fiorentina, e M. Ricciardo, attendea, che secondo la parola hauuta dal notaio le genti Fiorentine in fauor suo si scoprissero. Ma stando ferme in guardar la Città secondo il debito loro si conueniua, non si potè cosa alcuna conseguire, ma misse ciò necessità a Fiorentini veggendosi scoperti di assicurarsi in ogni modo di Pistoia. Per laqual cosa mandatoui vn'esercito di 12. mila pedoni, e 800. caualieri oltre 2. mila cittadini Fiorentini armati poco meno, che a guisa di caualieri, cõstrinsero que' di dentro a riceuer que' soldati, che i Fiorentini voleuano per sicurezza loro, e di quella città, e fattoui rientrar Ricciardo con gli altri suoi, che n'erano stati scacciati trouarono modo, che per mezzo di molti matrimoni fatti dall'vna casa all'altra i Cancellieri, e i Panciatichi si rappacificassono. Essendo dunque Ricciardo in buona gratia del popol Fiorentino ottenne da quella Repub. l'anno seguente a 3. di Decembre d'esser fatto Cittadin Fior. e benche con diuieto di non poter esercitar vficio alcuno dentro la città; nondimeno *possint* (dicono l'istesse parole, di Ricciar. e di Gio. suo fratello parlando, e d'vn'Agnolo) *ipsi, & quilibet ipsorum ad quæcunq; stipendia, seu gagia communis Florentiæ esse, & stare, & conduci, & deputari, ac retineri, & ipsa gagia, & stipendia, seu seruitia ad prouisionem communis Florentiæ recipere, & habere, & sibi solui possint, & debeant in omnibus, & per omnia ac si presens prouisio facta non fuerit.* Standо in questo modo le cose, & essendo in Pistoia legge, che per leuare gli scandali non si desse in materia appartenente al publico, balia a Cittadino alcuno;

lib. 1. c. 7.

cap. 95. e 96.

no;conuenne,che per vn'accidente nato,in ogni modo dar si douesse. Nellaquale i Cancellieri come amici del Capitano mandatoui per i Fiorentini hauendo hauto de loro amici fecero in modo,che abbatterono lo stato de Panciatichi;i quali mentre per sospetto a Firenze si riducono, Schiatta Piouano di Vigliano, e nipote naturale di Schiatta Capitano de'300.caualli de'Fiorentini,di cui di sopra si parlò (percioche egli era nato di Iacopo Piouan altresì di Vigliano suo figliuolo) per odio, che hauea alla grandezza di Ricciardo, imperocche egli era de Cancellieri Bianchi, notificò a Firenze, Ricciardo hauer pratica di vn solenne tradimento alla Rep.Fior. Fur così egli come Ric. per questo conto messi in prigione; ma trouato per lo Cap. della guardia,a cui questa causa era stata commessa, Ricciar.innocente, egli fù liberato; & il Piouano in pena della sua maluagirà ritenuto in prigione. E perche nuoui mali non auuenissero,si pose di nuouo studio; che i Panciat.con gl'ambasciadori di Fio.a Pistoia mandati co Cancel.si accordassero. Di la ad alcun tempo hauendo i Fiorentini deliberato di opporsi con l'arme contra la gran compagnia,e per questo messo in ordine un fioritissimo esercito; nelquale vènero tutti gl'amici della Rep.dice Mat.Vil.Frà l'altre genti, e del Rè Luigi, e del Marchese di Ferrara, e del S.di Padoa, e d'altri Signori esserui da Pistoia venuto Ric.con 12.a cauallo per se proprio, e co 200.fanti del suo comune. Ilquale come huomo intendentissimo dell'arte della guerra, mouendosi poi vna parte della compagnia, fù dal Generale di quell'impresa mandato con 500.huomini da cauallo per danneggiarli,e tenerli stretti alla coda. Già egli s'hauea tra questo mezo honoreuolissimo luogo di seruitù appresso Aldobrandino Marchese da Este acquistato, e lui mortosi col Marchese Niccolò suo fratello continuato. Già dalla Chiesa per se,& heredi legittimi dal suo corpo discendenti il castel di Francauilla nella Marca gl'era stato donato. Da Carlo IIII. Imp.l'anno 1367.hauea il titolo di Conte Palatino ottenuto. E l'anno medesimo dalla sua comunità ambasciadore al Pontefice in seruigio della Regina Giouanna di Napoli era stato mandato. Hauea ritrouandosi a gli stipendi del Marchese di Ferrara già detto, hauuto il gouerno della città di Modona, & altri vfici, e carichi militari infino al generalato esercitato con molta sua lode; quãdo all'età di 75.anni peruenuto in Ferrara si morì il dì 28.di Marzo dell'anno 1378. hauendo lasciato cinque figliuoli maschi legitimi tutti cinque Caual.e quattro figliuoli naturali, e con tanti altri nipoti,e pronipoti, ilche certo a gran parte di felicità si può attribuire,che tutti al numero di 33.arriuauano, onde non è da marauigliare,che Q.Metello Macedonico tra figliuoli, nipoti, nuore, e generi, che padre il poteano chiamare 27.n'hauesse lasciati, Fù poi sepellito l'vlti-

Schiatta Piouano di Vigliano.

Matteo Vil lib.3. ca.88.li. 9.ca.27.

l'vltimo giorno del mese nella cappella, che egli s'haueа fatto nella Chiesa de frati predicatori, e fecesi l'esequie pompose, e magnifiche, essendo stato acompagnato, oltre da tutta la nobiltà da Alberto, e da Obizo Marchesi d'Este, questi figliuoli del Marchese Aldobrandino, a cui egli haueua seruito, e quelli, il quale nella Signoria di Ferrara, e dell'altro stato de Signori Estensi al Marchese Nicolò successe. Andò vestito dell'habito di S. Domenico, ma la medesima semplicità non fù nell'altre cose: percioche la bara, la qual'era coperta d'vn grandissimo panno d'oro, era portata da gentilhuomini Ferraresi, e da cortigiani del Marchese, & intorno al corpo erano otto Caualieri con 60. doppieri. Gl'andauano innanzi sei bandiere di zendado, quattro con l'armi, e due neri, e sei caualli coperti; i caualcatori de quali chi il pennone, chi il cimiero, e targa, e chi l'altr'arme del defunto s'haueano compartite. Delle due donne, ch'egli hebbe, la seconda chiamata Niccolosa figliuola di Bandino Tonti da Pistoia, come che tre figliuoli facesse, due maschi, & vna femina, si morirono tutti tre giouanetti. La prima il, cui nome fù Martinella Pistolese altresì è nata Piero di goccio de Bottingari gliene fece 15. de quali rimasero doppo lui i cinque maschi gia detti, e due femmine. L'vna di queste dal nome dell'auola chiamata Tauernuccia al Baschiera de Rossi in Pistoia fù maritata. L'altra restata in Firenze vedoua di Baldinaccio Strozzi, in Firenze parimente a Doffo de gl'Alberti rimaritosi. Le parole in quel modo, che fù possibile cauarle dalla sua sepoltura gia sono molt'anni, son tali.

HOC HABET IN MODICO DOMINVS SVA MEMBRA SEPVLCHRO
DE CANCELERIIS GENEROSA STIRPE RICCIARDVS
SAXEA PISTORII GENVIT QVEM TERRA BENIGNVM.
FLEBILIS HEV QVANTO DANOSO HOC FVNERE VVLNVS
INDOLVIT, FLEVITQ; DIEM, QVO HIC MAXIMVS AVCTOR.
HVNC DOMVS ESTENSIS SAPIENTEM EXERCVIT ARMIS
BIS DENIS ANTE QVINQ; VIRVM QVIS SEMPER AMABAT
IVSTITIAM ILLESAM POPVLIS PACEMQ; TVERI
FINIS ERIT SCELERIS FELIX, ET ORIGO BONORVM
QVO VIRTVS PERENNATA PERIT, HIC FAMA SVPEREST
EMINET ILLE DEI LETVS QVEM TENVIT ARDVVS ARCES.

Dei cinque figliuoli di Ricciardo tutti caualieri.

Bartolomeo Caualiere.

BArtolomeo primogenito di Ricciardo, a cui il padre dal nome del Zio materno pose tal nome, fù fatto Caual. dal Marchese Aldobrãdino in sù la porta del Vescouado di Modona intorno l'anno 1356. Fù secondo ne libri della casa si troua notato, Podestà di Bologna, e per la Regina Giouanna Giustitiere d'Abruzzi. Seguitò poi la seruitù Del Marchese di Ferrara, nel cui seruigio sopraggiũto dalla peste l'anno 1382 a 13. di Nouemb. si morì, essendo nell'età di 51. anno, in Ferrara, non gli essendo restato di Lisa Mangiadori

da S. Miniato al Tedesco sua donna, a cui sopraviffe, più che vn figliuol maschio alla morte detto Geri, come tra maschi, e femmine sette di lei n'haueffe hauuto. Fù sepellito nell'arca del padre col medesimo habito di S. Domenico; ne pompa alcuna volle al suo mortorio si facesse, si come per lo suo testamento, la copia del quale noi habbiamo veduto, dispone. Geri suo figliuolo, il che nell'alberino apparisce, il quale in vero per molti risconteri veracissimo è stato sempre ritrouato, fù a seruigi della gia detta Regina Giouanna con 200. lance; *& ibidem decessit, & fuit vir egregius* esso alberino soggiugne. Lazzero secondo figliuolo, così dall'auolo paterno chiamato, fù fatto Caualier a Piumazzo in sul Bolognese nella guerra che fù tra Bernabò Visconti da vna parte, e la lega dall'altra. Nella qual lega Aldobrandino Marchese di Ferrara, Guido, e Feltrino Gonzahi SS. di Mantoua, Giouanni da Oleggio Signor di Bologna, & altri Signori veniuan compresi. Della qual lega essendo Feltrino Cap. Generale, e Ricciardo padre di Lazzero, il qual'era allhora gouernatore di Modona, Cap. generale delle genti dell'Estense, e dell'Oleggio, Lazzero fù fatto Cau. Feltrino; sicome Piero suo fratello fù nel medesimo tẽpo fatto Cau. da Ramondino de Lupi, ò Lupo Parmigiano. Queste cose sono scritte così da piero già detto, come da Antonio suo fratello con molta semplicità in certi lor libri di conti, e di ricordi, come tuttauia si può vedere. Per la qual cosa volendo io rinuenire, che guerra fosse questa di Piumazzo, hauendo contra il lor costume questi fratelli lasciato di porui l'anno, essendosi nondimeno ricordati di dire, che Lazzero era di 25. anni, e Piero di 22, truouo così la lega, come la guerra fatta in sul Bolognese essere stata l'anno 1354. si come il Corio senza però far menzion di Piumazzo, od altro particolare, in dett'anno, & il Pigna, il qual si vede, che altro non vi aggiugne riferiscono. Fù Lazzero Senator di Roma viuente il padre. E nel'vltimi suoi anni andò Giustitiere per lo Carlo III. in terra di Bari, e morissi in Andri il dì 18. di Luglio dell'anno 1383. essendo nell'età di 50. anni. Hebbe due moglie. Della prima, la qual fù degl'Ambruogi famiglia Pistolese hebbe Sinibaldo. Della seconda figliuola del Conte Bandino de Cõti Guidi nascono oltre Lisa, Lipera, e Martinella figliuole femmine, e gl'altri tre figliuoli maschi, che sono come si vede nell'albero, percioche Simone, il quale viene ad essere il quinto, e si rendè monaco dell'ordine di S. Benedetto, fù naturale. Di questi quattro fratelli in fuor di Ricciardo, tutti tre furono Caualieri. Bandino, il quale quando fù fatto Caualiere, prese nome di Lazzero (percioche di Sinibaldo non habbiamo altra notizia, e di Francesco, che fù poi detto Ricciardo, parleremo appresso) fù castellano del castel di Sant'Angelo a tempi di Gio. 23. Dice Francesco Can-

Geri Cap. di 200. lance.

Lazzero Cau.

Piero Caualier.

cellieri

cellieri, ch'egli ottenne dal Pontefice, che Batista Sauello, il quale al la sua guardia hauea commesso, & volea farlo morire, fosse liberato. Difese nella guerra, che il Papa hebbe col Re Ladislao, la detta fortezza egregiamente, ma riaccesa di nuouo la guerra, mentre egli a niuna fatica, e pericolo perdonando, vuole a tutte le fazioni esser presente, fù l'anno 1412. da vn colpo di bombarda, che gli diè nel capo, vcciso, il qual particolare accidente viene anco accennato dall'alberino. Fù poi creato castellano per i seruigi paterni Simone suo figliuolo naturale, ma qual colpa egli si commettesse, altro non trouo; se non che il già detto Francesco scriue, che messo egli in tal cura, di quel, ch'era fece ritratto. Piero terzo figliuolo di Ricciardo fatto Caualiere a Piumazzo, e così detto dal nome del auolo materno, fù come Francesco dimostra, podestà di Perugia. Da costui solo vengono quegli, che oggi vi sono della casa. La sua moglie Catelana fù figliuola di Luca il Caualiere figliuolo di Totto de Firidolfi da Panzano (questa è la medesima famiglia, che quella de Ricasoli) la quale fecondissima gli partorì, come egli medesimo scriue sedici figliuoli, che le dieci fù femmine. Antonio quarto figliuolo fù fatto Caualiere da Malatesta Vnghero in Siena, quando fù presa dall'Imp. per forza; & vn'anno prima nell'entrata di Papa Vrbano V. in Roma Gio. fù fatto Caualiere dal Marchese Niccolò da Este; il che par che l'anno 1367. succedesse. Fù costui l'anno 1380 (si come nel 14. libro delle nostre istorie Fior. apparisce) mandato dalla compagnia di San Giorgio per trattar concordia co' Fior. Niuno di lor due hebbe donna, & il primo Podestà di Milano fù, l'altro di Siena: ma Gio. essendo a stipendi del Sig. di Mantoua si morì in quella città l'anno 1382. a 21. di Giugno essendo in età di 36. anni, si come Antonio suo fratello, il quale fù insieme con Piero lasciato da lui crede, testifica. Furono spesi nelle sue esequie meglio, che 600. fiorini: le quali in Mantoua, oue morì, & in Ferara, oue fù poi il suo corpo portato nella sepoltura del padre, & in Pistoia si fecero. Andarono innanzi alla cassa coperta di panno d'oro cinque caualli, furono 31. vestiti a nero, che l'accompagnarono con 60. doppieri, e bandiere, & altre magnificenze, che quell'età portaua. Fugli fatto l'oratione funebre da vn frate di S. Domenico in Mantoua: le quali cose poco diminuite furono ancor fatte nell'altre città, come s'è detto. De quali fratelli speditici, passeremo al secondo Ricciardo figliuolo di Lazzero di Ricciardo, detto alcuna volta per quello, che di lui si scriuerà a differenza del primo Ricciardo il giouane, ouer Ricciardo della Sambuca.

Lazzero Cau. e castellano di Sant' Angelo.

Simone Castellano di S. Angelo.

Piero Cau.

Antonio Cau.

Giouanni Cau.

Di Ricciardo il giouane, ouer della Sambuca Cau.

IO ho voluto questa volta mettere vn capitolo intero dell'opera trouata appresso Brancatio Rucellai intorno i fatti di Ricciardo

della

della Sambuca; sì perche per non effer quel libro vſcito ancor fuori, ſi darà queſto ſaggio di quell'iſtoria; sì perche quando io pur voleſſi queſt'accidente narrare, niun'altra coſa farei, che con vna vana fatica d'andar mutando le parole, dir il medeſimo, che da quell'autore vien raccontato. Quello dunque, che il ſeſto capitolo contiene poſto ſotto l'anno 1401. è queſto. Fù riuelato a gli Otto della guardia del meſe d'Agoſto, che in Piſtoia era vn trattato di ribellarla a Fiorẽtini, & colui, che riuelò diſſe ch'era ſtato richieſto da Gio. de Cataſanti; ch'egli fuſſe con lui a far queſto male, ſubito il diſſe a i Sig. di che li Sig. ſcriſſe al Capitano di Piſtoia, che pigliaſſe Gio. da Catãſanti da Piſtoia, e teneſſelo. Il Capitano hauuta la lettera la matina, ſubito il fece pigliare, la qual coſa M. Ricciardo ſeppe ſubito ſi fuggì fuor della terra, e diſſe voleua venire a Firenze, ma però non venne per quel cammino, anzi ſe n'andò nel Contado di Bologna, e quiui ordinò con certi sbanditi di ribellare a Fiorẽtini il Caſtello della Sãbu ca, era il Caſtellano de Bordoni da Firenze, & era ſtato de repetitori del fratello di M. Ricciardo Cancellieri, e per queſto era a lui molto familiare, ſeruitore di ch'il detto M. Ricciardo li mandò a dire che vo lea andare a lui nella torre, & il detto Caſtellano fù cõtento ch'egli veniſſe però che molto ſi fidaua di lui, e la notte ſeguẽte venuto a piè della torre con vna ſcala meſſa quietamente miſſe lui nella torre co' ſuoi compagni, furono molto più ch'il Caſtellano non credeua che fuſſero, e quando eglino furono forti nella torre preſono il detto Caſtellano, e tutti i ſuoi fanti, e poi ſceſono nella corte, e preſono l'altro Caſtellano, che ſtaua più a baſſo, la qual coſa vditi quelli del caſtello ſi fuggirono, e M. Ricciardo fece venire aſſai fanti tra del contado di Bologna, e di Frugniano, e fornì quel luogo d'aſſai vettouaglia, il Capitano di Piſtoia poi ch'ebbe pigliato Gio. de Catanſanti, e ſaputo da Firenze dõde il detto trattato era ſaputo, e quello che ſi douea far eſaminò il detto Gio. de Catanſanti molto diligentemẽ te ſopra quello, che vide ch'era di biſogno, e nõ potẽdo hauere da lui la verità lo meſſe alla tortura, e non piciola; la onde egli diſſe io vi di rò il vero, perche io conoſco douer morire, poi cominciò, e diſſe in effetto queſto, che parte con molti fanti doueano quando l'ordine fuſſe dato di tutte le coſe poter fare, e da poter venir farre vccidere M. Gio. Panciatichi e figliuoli, & alcuni altri di loro ſetta, e parte poi leuata la città a romore doueano ribellare la Città a Fiorentini poi doueano con tutti i cittadini di Piſtoia, che ſono di lor parte, & altresì con tutti i contadini, che ſono di loro ſetta, & ancora con fanti del cõtando di Bologna, e del Frugniano fare Signore di Piſtoia M. Ricciardo de Cancellieri, e penſauano poterſi difendere da Fiorentini aſſai tempo, & ancora hauere da loro buoni patti, e ſe non gli poteua ha-

ua ha-

ua hauere, ordinò di richiedere il Duca di Milano, che gli aiutasse, e diffendesse, & accostarsi con lui, e con lui esser contro a Fiorentini. Poi il Capitano di Pistoia prese tutti quelli, ch'erano della famiglia de Cancellieri, & huomini, e fanciulli, saluo che non potè hauere S. Niccolaio Pandragoni de Cancellieri, ch'erano colpeuoli del detto trattato: il quale molto segretamente si fuggì, & ancora i figliuoli di M. Ricciardo molto sconosciuti furono fuggiti. Poi furono mandati presi a Firēze 12. de Cācellieri, e furono messi nelle stinche. & il Capitano di Pistoia condannò il detto Gio. Catansanti nell'hauere e nella persona, e feceli tagliar la testa, & ancora cōdannò M. Ricciardo de Cancellieri, e S. Niccolaio Pandragoni nella persona, e nel l'hauere come ribelli, e fece loro disfare la casa della città, e del contado. Di che seguì che M. Ricciardo più, e più volte mandò de suoi fanti in più luoghi del contado di Pistoia, e fece pigliar prigioni, & vccidere, e rubare, & ardere molti luoghi del contado di Pistoia, e gran danni vi si fecero per vna parte, e l'altra, poi il detto M. Ricciardo fù prouisionato dal Duca di Milano, e fù volta, che il Duca gli diè fiorini 600. d'oro il mese, perche facesse guerra a Fiorentini, & egli li promesse di far guerra a Pistoia, & a Fiorentini, e tenere trattati di ribellare Pistoia a suo potere, e darla al detto Duca di Milano; e fece segretamēte soldare de fanti tra Bologna, Imola, e Lucca assai, e cōdotti nella Sābuca, fece fare grandissime arsioni nel cōtado di Pistoia, e molti huomini vi fece vccidere, fanciulli, e fanciulle tutte dalla parte a lui contraria, e molti ch'egli prese, ricuperare. E così quelli della parte a lui contraria faceuano a quelli, ch'erano della setta del detto M. Ricciardo. Mostra poi la medesima historia nel 9. cap. dell'anno 1402, come essendo stati rotti i Fiorentini alle mura di Bologna, alla quale erano per porgere aiuto dalle genti del Duca di Milano, i nimici loro, e fra questi Ricciardo ne prese gran baldanza, perche hauendo ragunato molti fanti tra l'alpe di Bologna, e d'altroue corse nella montagna di Pistoia, e preso col fauor della sua fazione alcun castelletto fù molto vicino a far prigione Niccolo Guasconi Vicario per la Republica Fiorentina della Montagna. Ma essendo egli rifuggito nel castel della Cornia, Ricciardo vi si pose intorno con la sua gente per assediarlo, e presso che gli venne fatto d'hauerlo vinto, ma essendosi, il Guasconi valorosamente difeso, & in tanto hauendo hauuto soccorso da' Fiorentini, a Ricciardo fù tolta l'occasione di procedere più innanzi. Il qual M. Ricciardo (sono le proptie parole di quell'istoria) faceua queste cose a petizione del Duca di Milano, dà cui pigliaua gran quantità di denari il mese di prouisione, perche hauea ribellato la Sambuca a Fiorentini, e di quindi a lui promesso di far guerra, e diceua di darli la città di Pistoia, e ribellarla a Fiorētini,

Nicolaio Pandragoni de Cancellieri.

tini,

tini, e facceua tutto quel che poteua, perche li veniſſe fatto. La gente de' Fiorentini, ch'era andata nella montagna di Piſtoia per ſoccorrere il Vicario loro, poiche hebbe cacciati i nimici, combatterono vn caſtello di quelli, che s'era dati M. Ricciardo, e per forza li preſono, e tutti quelli che v'erano dentro venne in lor balia. De quali alquanti ne impiccarono nel detto luogo, & vndici ne vennero preſi in Firenze, e furno quiui impiccati per la gola, e due altri luoghi di quelli che s'erano ribellari, ſi rimaſero per allhora così perduti, e la gente ſi ritornò a Piſtoia, & altroue doue era biſogno. Di queſte medeſime coſe laſciò due volte memoria Lionardo Aretino nell'vltimo libro delle ſue hiſtorie, in vna delle quali dopo hauer raccontato le coſe ſeguite per bocca del ſuo interprete così dice. Ma era tanta la prouidenza di M. Ricciardo, e l'ardire de ſuoi, che ſpeſſe volte ruppe l'auuerſari, che l'aſſediauano, & abbattegli la forma, che ſcorreua, & infeſtaua dì, e notte tutti i luoghi circonſtanti del paeſe, e di queſta coſa n'acquiſtò M. Ricciardo grādiſſimo nome. Così dice l'Aretino. Per le quali opere da Ricciardo commeſſe, gli furono da Fiorentini rouinate le caſe, ch'egli hauea in Piſtoia, & inſieme la fortezza del Pantano, e furongli i ſuoi beni, e poderi alienati, e date ad altre perſone. Ma eſſendo ſeguita la morte del Duca di Milano, da cui Ricciardo era ſtato ſoſtentato, e tornando così a Fiorentini, come a lui commodo, & vtile l'accordarſi inſieme, ſi vede manifeſtamente per ſcrittura publica del 1403. ſotto il dì 24. di Ottobre, che li Fiorētini creano vn'vficio d'otto cittadini a queſto ſol deputati per patuire, e conuenire inſieme del modo, e forma d'aſſettar le diferenze, ſtimar le coſe guaſte, riſtituire, perdonare, & ogn'altra coſa fare per rimetter Ricciardo nel primo ſuo ſtato, e perch'egli le caſtella a Fiorentini tolte, le quali erano la Sambuca, Calamecca, e Pireglio parimente riſtituiſſe, e buono amico, e fedele della Rep. Fior. diueniſſe. Furono gl'Vficiali a ciò eletti Barduccio di Cherichino, Bernardo Quaratesi, Salueſtro Belfredelli, Chriſtofano di Giorgi medico, Niccolò Benuenuti, Bartolomeo Popoleſchi dottor di legge, Scolaio Spini, e Bartolomeo Valori, e per parte, e in nome di eſſo Ricciar. Ghinotto Caualcanti figliuolo del Caualier Salice. le coſe tra quali deliberate più principali fur queſte. Che così ad eſſo Ricciardo, e a Lazzaro ſuo fratello, come a tutti ſuoi amici, e dependenti ſia pienamente perdonato, e rimeſſo ogni qualunque eccesso hauesſer commeſſo dal dì primo d'Agoſto dell'anno 1401. infino a quel tempo coſi per conto di quella guerra, e ribellione della Sambuca, e dell'altre caſtella come per qual ſi uogl'altro homicidio, rubamento, arſione, e qual ſi uogl'altro misfatto, ò quì ò altroue commeſſo. Che di tutti i beni guaſti, arſi, ò rouinati al detto Ricciardo

ciardo se ne faccia la stima, e quella gli si dia de denari del Comun di Firenze, si che in quella forma ò valore si possan ridurre che prima erano inanzi, che fossero, guasti, ò abbrucciati. Che tutti i suoi cugini, nipoti, e parenti della famigli Cancel. i quali erano nelle Stinche ritenuti, sieno rilasciati liberi, e senz'alcun impedimento. Che di tutti i delitti, che per 5. anni auuenire così esso Ricciardo, come 25. de suoi commettessero, per i quali delitti ne venisse pena corporale, ò che eccedesse il valore di lire 100. non vficiale alcuno di Pistoia, ma solo i Rettori di Firenze n'hauessero a conoscere, e sentenziare. che Ricciar. e Lazzero suo fratello, e che Domitio, e Iacopo suoi cugini con ott'altri possano in perpetuo portar qualunque arme così d'offesa, come di difesa per tutta la Città, e distretto così di Firenze, come di Pistoia senza alcun'altra poliza ò licenza de ministri a ciò deputati, Che la Città di Pistoia di nuouo riformar si douesse per sei Cittadini Fiorentini a ciò deputati, e che di nuouo le borse s'empiessero in guisa che in qualunque vficio ò magistrato di essa Città di Pistoia la metà di detti vficiali sia della compagnia di San Giouanni, e la metà della comp. di S. Paolo. Sotto lequali compagnie i nomi delle fazioni, ò parti veniuan comprese, essendo sotto quella di San Gio. i Cancel. e sotto quella di S. Paolo i Panciat. abbracciati. Che niuna delle tre castella, ò fortezze, cioè Sambuca, Calamacca, e Piteglio si debbano in tutto ò in parte disfare, se prima non sarà così deliberato per i SS. Priori, e Gonfalonieri di giustizia, e per i gonfalonieri delle compagnie, e dodici buon huomini con segreto scrutinio non potendosi vincere il partito con meno di 28. faue nere. E che qualunque terrazano di dette castella volendosi da esse partire, a ciò fare non sia vietato, ma gli sia liberamente permesso di potersene vscire con tutte le robbe, e cose, che lor piacesse, con molt'altre particoralità, le quali sarebbe lungo a riferire, hauendo dall'altro canto Ricciardo le castella di sopra dette a ristituire si come fù per ogni cosa dall'vna parte, e dall'altra fedelmente eseguito. Dietro le quali cose non soprauisse Ricciardo lungo tempo, percioche si come nell'alberino si vede, egli morì in Faenza a seruigi di S. Chiesa l'anno 1406. Ne la sua posterità hebbe lunga vita essendosi spenta ne figliuoli. Onde di tutti i Cancellieri, i quali questo nome ritennero, nõ rimane hoggi altra successione, che di Domizio.

Di Domizio, e de suoi successori.

LE memorie, che di esso Domizio figliuolo di Piero il Caualiere apparirscono sono, che quando Lazzero suo cugino morì, nel qual tempo fu fatto per rimuneratione de suoi seruigi Castelano di S. Agnolo Simone suo figliuol naturale, fù quel carico datogli in compagnia di Domitio: ilquale per trouatsi lontano, & esset guer-

re in paese, non potè l'vficio esercitare. E compreso come poco dianzi si disse nel numero di coloro: a quali si concedeua licenza di poter portar l'arme a vita, e secondo nota l'alberino si morì l'anno 1423. Ad Antonio, e Felice suoi figliuoli ho io veduto vna lettera del 1464. sotto il dì 11. d'Ottobre di Niccolò de Contrarij Caualiere, e del Conte Ambrogio suo fratello huomini molto fauoriti, e del Cõsiglio di stato del Duca Borso. Dal tenor della quale si comprende, che essendo a loro molto ben noto, quanto la casa de Cancellieri era stata affezionata della casa d'Este, stimauano, che il lor Signore harebbe fauorito, e veduto volentieri Francesco lor figliuolo, e nipote, e che per questo essi ne scriueuano meno al Sig. che a Francesco de gl'Ario sti suo Sescalco. E che parimente egli dal canto loro nõ harebbon mancato a prestargli ogni fauore, e che per questo il confortauano a venire allegramente. Fù questo Francesco Pìouan di Vigliano del Mõtale antico padronato della famiglia ilquale era stato già posseduto da Iacopo di Schiatta Cancellieri posto nella quinta età di quest'albero; e poi da Schiatta suo figliuol naturale; di cui oue di Ricciar. il vecchio si parlò, fù fatta menzione. Fù anco Piouano Pellegrino figliuol naturale del gia detto Ricciardo: il qual morì l'anno 1404. & a lui succedette dopo vn certo Bambello morto nel 33. & vn'altro de Pandragoni morto nel 59. il presente Francesco, di cui si ragiona, delquale in questo trattato più volte si è ragionato. Morì francesco l'anno 1479. hauendo tenuto la pieue 20. anni, e fù suo successore Giouanni suo cugin carnale figliuolo d'Antonio. Ristaurò costui l'antica sepoltura della famiglia, come nella Chiesa di S. Domenico si vede, e si legge queste parole.

Antonio Felice.

Frãcesco Piouano di Vigliano.

Iacopo Piouano di Vigliano.

Schiatta Piouã di Vig.

Pellegrino Pio. di Vig.

Giouãni Piou. di Vig.

SI PATRIAM, ET GENTEM QVÆRAS
MIRABERE VTRVMQVE
VTRIQVE EST MAGNVS NOBILITATIS HONOR
PISTORIVM PATRIA EST GENS
CANCELLARIA.
MARMOR OSSA PREMIT RELIQVVM SIDERA CELSA TENENT
VETVSTATE CONSVMPTVM IOANNES CANCELLARIVS
ANTONII FILIVS SACERDOS INNOCENTISSIME
SIBI AC GENTIB. SVI RESTITVIT MDX.

Peruenne poi la pieue a Felice suo nipote cugino huomo d'autorità, e di riputatione nella sua patria, e quasi capo della famiglia. Il quale per auer troppo superbamente impreso questione col Vesc. della Città fù confinato per tre anni fuor di Pistoia sotto grauissime pene. Morto Felice l'anno 1546. la pieue iscadde a Ricciardo suo nipote figliuolo del suo fratello Iacopo. Ilqual Ric. stato lungo tempo appresso il Card. Bembo, & veduta la sua morte, conseguì dalla pratica di quel dottiss. e buon Sign. honorati, e dolcissimi costumi.

Felice Pio. di Vig.

Ricciar. Pio. di vig.

perche

perche a Fir. tornandosene, e stato alcun tempo in Roma, quei pochi anni, che soprauisse, in vsar cortesia, & amoreuolezza a chiunque in casa gli capitaua, liberalmente impiegò. ma sopragiunto nel vigor della sua età della morte, andò la pieue al suo fratello Vincenzo, dal quale di presente e retta. Nascono questi fratelli insieme con Lazzero, e con Iacopo, ilquale mortosi in tempo, che queste cose scriueuano, hauea con molta pacienza durato fatica per raccozzar insieme queste memorie sparse, e mezze cõsumate dal tempo, per lato di madre di casa Bracciolini nobile famiglia pistolese. Ne oggi riman di sì copioso legnaggio, che il nome de Cancellieri habbia conseruato altri, che questi due fratelli con due figliuoli del già nominato Lazzero, e due figliuoli di Gio. Battista, ilquale ancor egli si come si vede nell'albero d'Antonio figliuol di Domizio discende.

Vincẽ lo Piou. di Vig. Laz ero. Iacopo.

De i Cancellieri di Roma, cognominati Bufali.

DE' Cancellieri, onde i Romani Bufali si dice esser discesi, truouo memoria nel libro delle rimunerazioni del Rè Carlo primo sotto la datta de' 29. Marzo della 13. Indizione a Capoa, che viene a esser l'anno 1270. Oue il Rè Carlo primo dona a Iacopo, Cincio, e Gio. de Canc. Romani oncie cento, le quali già tenne Rinaldo d'Auella suo fedele. Della qual memoria non hauendo i Bufali notizia dãno al lor ramo principio da Iacopo sotto l'anno 1315. fratello di Cincio Vesc. di Nepi, e padre d'vn'altro Cincio. I quali nomi cosi spesso rinouati nella lor casa mi fanno indubitatamente credere, costoro d'alcuno di quei tre primi dal Rè Carlo rimunerati esser discesi. Ma in che modo egli da Canc. Pistolesi sia deriuati, si come nol veggo, cosi non ardisco addurne proua, ò congettura niuna, se non l'opinione, e credenza: laqual è inuecchiata ne Bufali, che da costoro traggan principio, e cosi parimente il nome stesso della famiglia, non essendosi incominciati a cognominare Bufali, se non dopo Bufalo figliuolo di Cincio già detto. Onde nelle sepolture antiche innanzi a esso Bufalo non sono nominati se non de Canc. come appariua già in S. Maria in via tra l'altre sepolture di questa famiglia prima per ordine di Paolo IIII. fosser tolte via. Oue nella sepoltura di Iacopo Vesc. di Nepi perauuentura dopo Cincio, cosi si leggeua. IACOBI DE CANCELLARIIS EPISCOPI NEPESINI QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCLVII. CVIVS ANIMA REQVIESCANT IN PACE. e la sepoltura di Bufalo istesso, dal cui nome fur poscie detti Bufali, conteneua queste parole. HIC REQVIESCIT CORPVS NOBILIS VIRI BVFALI QVONDAM CINCII DE CANCELLARIIS. OBIIT ANNO DOMINI MCCCCV. Da questo tẽpo innãzi come si cognominarono Bufali, benche per lo più nelle scritture

Iacopo. Cincio vesc. di Nepi. Cincio. Iacopo vesc. di Nepi. Bufalo.

importāti habbiano sempre ritenuto il nome de Canc. così nell'antiche arme lor degli scacchi, ouer de triangoletti, secondo vengon da essi chiamati, poser la testa del bufalo hor sopra esse arme, & hora in mezo. Stefano suo figliuolo chiamato Stefano di Bufalo de Cāc. (si come le memorie della casa raccontano) fù ricchiss. e di molta riputatione fra gl'altri Romani, e venēdo nel 1403. il Rè Ladislao in Roma dicono, che molti gentilhuomini dolendosi col Rè del Pontefice, Lodouico nipote del Papa mentre fa vista di voler far la pace co' Romani, fece nello spedale di S. Spirito gittar sette di loro dalle fenestre, fra quali fù Stefano. A vno de cui figliuoli il Papa per emendar il fallo del nipote, diede poi un canonicato di S. Pietro, ilquale si conseruò per molti anni nella famiglia. Volendo io questa cosa rinuenire trouò, che ciò succedette l'anno 1405. e che la contesa tra il Papa, e i Romani, era per cagione, che hauendo i Romani per sospetto del Rè Ladislao ottenuto dal Papa vna della fortezze di ponte molle per guardarla (questo dagli antichi fù chiamato Ponte miluio) voleuano ancor l'altra. Sopra che hauendo mostrato l'istoria del Rucel'ai, che costoro parlarono alteramente al Pontefice, segue. Lequali parole vdite Lodouico Miglrorotti nipote del Papa, subitamente si partì di quiui, & vscì fuori del palagio. Poi i detti Romani praticando col Papa lungamente sopra le dette cose, rimasero pur quasi di concordia di quello, che ne douesse fare. Poi si partirono dal Papa per tornare a'loro compagni al Campidoglio, ma come eglino furono fuori del palagio del Papa, gli assalì con gran compagnia d' huomini armati, ch'era con lui, e tosto vccise que' due Caporioni, e noue di quei altri, che con loro era in compagnia, e quel che segue. In questa guisa dunque douete il caso succedere, e tale fù la morte di Stefano. Di Iacopo suo figliuolo, e della sua successione, non ci essendo stata data alcuna notizia non possiamo dir cosa alcuna fuor di quella, che nell'albero si vede. D'Agnolo l'altro figliuolo fece menzione il Platina nella vita di Paolo II. da cui ne suoi mali racconta hauer riceuuto gran ristoro, e conforto, trouandosi ancor Agnolo prigione per hauer Marcello suo figliuolo vccisо Francesco Capoccio. La qual morte prendeua il Pontefice non senza saputa, e consentimento di esso Agnolo esser seguita. Nel qual luogo viene ancor menzionato Francesco nipote di Agnolo, che debbe essere il figliuolo di Iacopo suo fratello detto Franc. si come è posto nell'albero. Non veggo quando egli si muoia se non che si fece viuendo la sepoltura l'anno 1457. Le parole son tali.

Stefano. Iacopo. Agnolo. Marcello. Frācesco.

ANGE-

ANGELVS BVFALI DE CANCELLERIIS
VIR NOBILIS
QVI ANIMI CORPORIS FORTVNAE BONIS
ADMODVM FLORVIT
VIVENS SIBI POSTERISQ; SVIS HOC SEP. LOCAVIT
ANNO DOMINI MCCCCLVII.

Hebbe Agnolo di molti figliuoli, de quali due fur canonici di S. Pietro. Stefano congiuntosi con Giudea Capocci hebbe Faustina: la qual maritò a Giulio Alberino, & Antonia moglie d'Ant. Friapane. ma Christofano di Francesca Orsina hebbe Giulia, la qual congiũse con Onofrio Piero Mattei, & Vincentia con Mattia Leno. De maschi senza gl'altri hebbe Ant. & vn'altro Agnolo i quali generarono figliuoli. Da costui nacque Cristofano, il quale hebbe per moglie Semidea Cesarina, laquale senza figliuoli maschi gli partorì Lucrezia moglie di Geronimo de Cupis, e Martia maritata ad Agnolo Capranica. Di Ant. nacquero più figliuoli, de quali Fuluio fù padre di Marcello Auditor di Rota, Stef. fù Can. di S. Pietro, e Paolo ilqual viue, e da costui vengono queste notizie, è padre ancor egli di molti figliuoli, le lor sorelle Aurona, e Giulia l'vna a Berardino, l'altra a Marcantonio Incoronati fur maritate. Berardina fù moglie di Francesco d'Aragonia. e Tarquinia figliuola di Paolo di Giouanni Caualcanti è moglie.

Stefano. Antonio. Agnolo. Cristofano. Fuluio. Marcello auditor di Rota. Stefano Canonico di S. Pietro. Paolo.

Di Pandragone, e de suoi successori chiamati i Pandragoni.

DI Dore, a cui dicemmo essere stata tagliata la mano per la briga hauuta cõ Vanni, ilqual Dore è posto nella quinta età di questo albero fù figliuolo Pandragone. Dal nome del quale i suoi successori lasciando il nome de Canc. Pandragoni s'incominciò a chiamare. Niccolaio figliuolo di Pandragone fù a suoi tempi huomo molto viuo, ilquale delle brighe, e de fatti degli altri Canc. molto participò, onde fù con Ric. il Cau. giudicato ribello de Fior. ma restituito, e reintegrato insieme con gl'altri in ogni sua cosa lasciò di due dõne, ch'egli ebbe di molti figliuoli, ma l'vn de quali detto Iacopo non solo fù Can. di Pistoia, ma godè ancor egli la Pieue di Vigl. al Montale per spazio di 26. anni. percioche succeduto al Bambello, come di sopra si disse l'anno 1433. si morì del 1459. Degli altri figliuoli di Nicc. solo di Nanni si è la successione insino a questi tempi ampliata, percioche di Piero si spense ne figliuoli. Di Nanni dunque, e di Cosa Tauiani nacquero due figliuoli vn'altro Piero, & vn'altro Pandragone; ma di Piero auuenne il medesimo, che dell'altro Piero suo zio; percioche di tre figliuoli nati di lui non rimase progenie, essendone due stati preti: Lodouico Rettore di S. Saluadore, & Andrea Piouano di Montamagno. Ma il ramo di Pandragone molto in huomini si dilatò,

Nicolaio. Iacopo. Canc. Le Piouã di Vig. Nanni. Piero. Piero. Pãdragone Lodouico Rettore di S. Saluadore.

Andrea Piou. di Montemagno. Gio. uanui Dottor di Leggi. Raffaello Raffaello Dottor di Legge.

dilatò, conciosia cosa che de' tre figliuoli, ch'egli hebbe i due, iquali generò, Gio. Dottor di leggi ne lasciasse tre, e Raffaello sei. Et in vero è da commendare la diligenza dell'vltimo figliuolo di costui detto dal nome del padre ancor egli Raffaello, e Dottor di Leggi. percioche essendo per negligenza de suoi maggiori le memorie del ramo di Dore alquanto messe in dimenticanza, per venir quello massimamente (abbandonato il nome de Canc.) compreso sotto il cognome de Pandragoni, egli diligentemente ogni cosa tratta dal buio ha portato alla luce, e perche l'auuenir nõ si traesse più in dubbio la sua nobiltà, il vero, e natural cognome de gli antichi suoi Canc. ha ripreso, & essendo non più che d'vno di numero di figliuoli inferiore al padre ha anco per questa via nella posterità de secoli con la progenie de figliuoli cercato di conseruare il vecchio pedale della sua antica famiglia. Ha parimente con la medesima diligenza, ma con maggior segno di pietà tolto dalle tenebre il ramo di Cantino.

Di Cantino, e de suoi successori chiamati i Cantini.

CAntino era nell'albero vecchio, ma non appariua altramente la sua successione. nondimeno certa cosa è hauer egli hauuto più figliuoli, de quali Benedetto fù Arciprete di Pistoia, e Gio. lasciò ancor egli vn'altro Gio. e Domenico. Di Domenico nacquero Bartolomeo, e Gio. Quelli di Gineura Canc. lasciò Nofri. Questi d'Emilia Ricciardi generò cinque figliuoli maschi. De quali l'vltimo Lodouico di Gineura Baglioni a padre di Pier Francesco, e di Gio. perche di queste cose spediti ci è da passare a alcune principali brighe state fra le fazioni, ò che di esse in alcun modo si parli, lequali per non romper l'ordine, che habbiamo tenuto separate in questo luogo habbiam poste.

D'alcune brighe state fra le parti.

SOtto il gonfalonerato di Piero Carnesecchi l'anno 1501 haueano i Canc. finalmente a guisa d'vn comune libero discacciati dalla città i Panciatichi, arso loro le case, dato i lor beni a soldati Bolognesi venuti in lor fauore, e giudicatili ribelli, sofferendo con molta viltà, o malignità i magistrati della Republica cotali eccessi. E di ciò non contenti i Cancel. dubitando, che vn dì i Panc. non rientrassero, e prendessero vendetta de danni riceuuti, fatto vn numero di 600. armati vscirono il dì dedicato a S. Agata di Pistoia per ispegnere affatto la parte contraria. Et auuiatisi verso le tenute di Panc. il primo assalto diedero alla Chiesa di S. Michele, oue alcuni di essi si eran ridotti. Si difesero quelli di dentro per qualche spazio, ma non potendo reggere alla moltitudine de gl'auuersari, si ritirarono nel campanile lasciando loro la Chiesa in preda. La qual prestamente di Calici, e d'argenti spogliarono. Ne altro li ritenne dal fuoco,

che

che la sopragiunta de Panciatichi, i quali fatti feroci dall'ira, e dalla disperatione, che cacciati dalla città, ne in contado potessono viuer sicuri, messisi insieme tosto che sentirno il cenno dato loro da gl'assaliti a S. Michele, vennero vigorosamente benche in minor numero addosso a Cancel. ho hautori, i quali dicono, che ragunatisi ad vn Crucifisso, il qual'era in su la strada, s'inginocchiarono à quello, e fatto breue orazione si promiser tutti l'vn l'altro di non si abbandonare infino alla morte. Onde l'assalto fu molto impetuoso, nella mischia del quale rimaser morti piu, di 200. de Canc. senza esseruene de Panciat. morto più che vn solo, e tre feriti. Del qual successo benche breuemente fece il Guiciardini nel 5. libro delle sue historie menzione. L'anno 1524. fu il gonfalonerato. di Bart. Valori in qualche parte turbato per i soliti mouimenti di Pistolesi. I quali per qual maladizione si fosse, tennero per lungo tempo tribulata la città; perche ridestandosi gl'antichi humori, i quali passauano tra i Canc. e Panc. i Canc. furono cacciati con morti, e feriti di molti d'amendue le parti. Doue subito fu mandato Niccolo Capponi come vno de gl'Otto di pratica, & Agnolo Carduc. eletto pur allhora dal consiglio del Cento per Com. a fatica hebbe potere di racchetarli, hauendo per quindeci giorni fatto far tregua tra loro. Sucede parimente vn gran sinistro l'anno 1536. presa occasion dalla morte del Duca Alesandro. percioche entrato nella città di Pistoia Bacio Bracciolini, con Cellesi, e con altri della fazion Panc. congiuntosi, senza, che di cio nulla i Cancel. sospettassero, vccise 14. di loro, fra quali fu Desiderio Tonti. Onde i Cance. furno costretti a ritirarsi al Montale creato capo di loro Guidotto Pazzagli. Ma perche Guidotto ne fusse l'anno seguente condotto prigione in Fir. non per questo l'armi si posarono, anzi assediati i Canc. in Cauinana castel della Montagna, & entrato di mezzo per acquetarli il Com. Bernardo Acciaioli non ostante la fede data, essendo da Panc. assaliti, di 100. non rimasero più, che 14. viui. La qual cosa non ispense l'ira de Bracciolini, e Cellesi, ma voltosi nella città stessa di Pistoia contra il Brunozzi loro particolari nimici, di quelli quanti poterno posero a fil di spada, diuenuti Niccolaio Bracciolini, e Mariotto Cellesi arbitri di Pistoia come Gio: Bat. Adriani nel primo lib. della sua Hist. dimostra. Queste cotante brighe, le quali mal si poteano per lo principato ancor non saldo del G. D. Cosimo, il quale ad Alesandro era succeduto, rassettare, hebbero finalmente questa compuntione. Che trouandosi molti di costoro per i commessi misfati banditi, e per le vicine contrade sparti commettendo per tutto de mali conuennero tutt'i vicini Signori di scacciar ciascuno dal suo dominio i banditi di questa ò di quella giurisdittione, e di dargli l'vno all'altro all'essecu-

tione

tione della giustitia. Il qual ordine (son le parole dell'Adriani) arrecò alcuno allegiamento a quelle parti da quelli huomini fieri, e micidiali. Mostra parimente per acquetar questo male essere a Pistolesi state leuate l'armi, e con tutte queste prouisioni essersi infin ad hor conosciuto, che i Canc. per cotante ingiurie riceuute, quando occasione ne li fusse venuta, non harebbono lasciato star i lor nimici senza la douuta vendetta. Onde l'anno 38. nacque l'vltimo auuenimento: il qual terminò li Pistolesi discordie, hauendo il nuouo Prencipe già superati i suoi nimici, e fatto gagliardo, e forte, potuto a pieno domare gl'inubidienti, e ribelli. Gio: Tonti inteso, che in Fir. il Principe intorno le sue nozze era occupato, e che Pistoia senz'arme si trouaua, si conuenne con alcuni della fazione Canc. d'entrar di notte in Pistoia, e quiui de lor nimici far quella strage, che piu loro fosse piaciuta, posonsi mano all'impresa, ragunansi intorno 400. huomini de loro amici, e partigiani, la notte de 15. Giugno alla città ne vengono; ma trouato serrata la porta di S. Marco, la quale Orsino Rospigliosi, e Cecchino di Ser Biagio doueua aprir loro, il Tonti alle scale si volse, e messosi egli il primo a salire, piacque a Dio, che nel volersi a vn merlo attaccare per salire sul muro, oue la scala interamente non arriuaua, venendone il sasso con seco cadde nel fosso, e non molto poi si morì. Sbigottì questo accidente ciascuno, stimando il Tonti da alcuno di quei di dentro esser dal muro stato gittato, onde a saluarsi la maggior parte si diedero, ma inteso dal medesimo Tonti come il caso era auuenuto, forse venti di loro i più arditi, & a cui più la cosa era a cuore non lungi dalla città si fermarono, & venutone il giorno, & veduto la porta della città senza alcun sospetto esser aperta, per quella in Pistoia entrorno, & alcuni di loro nimici feriti, tre de Panciatichi vccisero; hauendo il fiero accidente del Tonti, l'esser soprauenuto il giorno, l'hauer il Commissario preso l'arme, e conuocati i Panciatichi stato cagione, che quel dì, crudele, e memorabile vendetta sopra di loro non fosse seguita.

IL FINE.